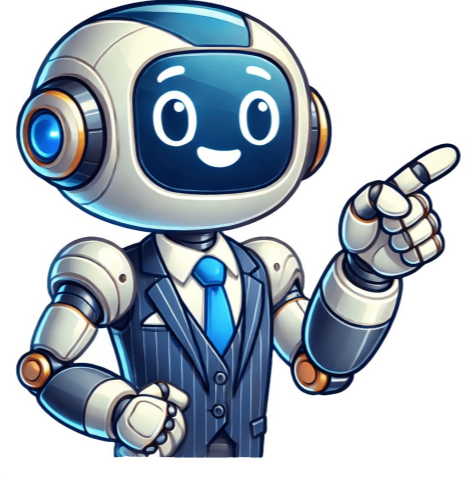


Click to prove
you're human



Lento pede significato

La locuzione latina Post prandium aut stabis aut lente deambulabis, anche conosciuta con Post prandium aut stare aut lento pede deambulare, tradotta letteralmente, significa dopo il pranzo o stai in piedi o passeggi a lentamente (Scuola medica salernitana - Regimen Sanitatis Salernitanum). Lo sforzo fisico e mentale sottrae, in caso di eccessiva attività muscolare o cerebrale abbondanti, sangue allo stomaco e all'intestino, riducendone notevolmente l'attività. Instantly translate texts, documents and voice with Lara Translate now lènto agq. [lat. lèntus «tenace, flessibile, lento»]. - 1. a. Non veloce, non sollecito, detto di persona o d'animale, e riferito agli atti del corpo o dello spirito: uomo 1, che in ciò che fa impiega più tempo del necessario; com'è 1. questo cameriere!; il bue e l'asino sono bestie 1, essere 1. nel muoversi, nel mangiare, nello scrivere, nel risolvere, nel lavoro; 1 a far le faccende, a capire, a obbedire; 1. come una lumaca, come una tartaruga. Anche in funzione avverbiale: parla, cammina lento; veniva su lenta lenta; andate lenti nel giudicare. Degli atti stessi: Solo e pensoso i più deserti campi Vo mesurando a passi tardi e lenti (Petrarca); scorrono più lento Sveva i tasti le dita (Foscolo); e tu (bove) co 'lento Giro de' pazienti occhi rispondi (Carducci); respirazione 1., polso 1.; e di ogni azione o operazione che si fa o avviene adagio, che si prolunga troppo nel tempo: una lentissima discussione; l'esame procede assai 1.; avere la digestione lenta. Di cose in movimento: il fiume scorre 1. e limacciioso; il treno avanzava 1. sopra il ponte per i lavori di ampliamento in corso; le giornate trascorrevano 1. e monotone; Ché saetta prevista vien più lenta (Dante); e del movimento stesso: il 1. e continuo rollio della nave; il 1. trascorrere delle ore. In musica, didascalica che prescrive un'esecuzione in movimento molto sostenuto, più dell'adagio e del largo e meno del grave; come s. m., il movimento stesso. Con senso più generico: una 1. cantilena; Un cantico tedesco lento lento Per l'aer sacro a Dio mosse le penne (Giusti). b. poet. Inerte, inoperoso: Né creder può che l'uomo a fère imprese Avvezzo sempre or lento in ozio stia (T. Tasso). c. Con sign. più particolari: morte 1., non rapida, in cui la vita si estingue a poco a poco; e così 1. agonia (anche fig.: questa attesa è per me una 1. agonia); malattia 1., a lungo decorso; rimedio, veleno 1., che opera adagio, che produce tardi il suo effetto; acqua 1., non com., ferma, stagnante; fuoco 1., moderato, non vivo: cuocere, arrostitre, bruciare a fuoco 1. (fig., struggersi a fuoco 1., consumarsi di passione a poco a poco); non com., feci lente, sciolte. 2. Non tirato, non teso, poco stretto: la fune mi sembra 1.; tieni più 1. le redini; hai legato troppo 1. questo pacco; di chiodo, perno e sim., non ben fermo: questa vite sta 1.; di abito, non aderente: la giacca mi piace piuttosto 1. alla cintura, 3. letter. a. Di capelli, sciolti: io miro a' venti Lente ondeggiar le nere chiome (Carducci). Delle membra, e soprattutto delle braccia, rilassate, abbandonate: Lenta le palme, e torida Di morte il bianco aspetto (Manzoni). b. Flessibile: E tu 1., ginestra, Che di selve odorate Queste campagne dispogliate adorni (Leopardi). ♦ Adv. lentamente, in alta cultura, con lentezza: camminare, muoversi, lavorare lentamente; il male si estende lentamente. © Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani - Riproduzione riservata La città è l'unico luogo denso di vita ed opportunità? Se lo sono chiesto professori e ricercatori dell'Università della Calabria che hanno lavorato alla ricerca "Lento pede, Vivere nell'Italia estrema" e che sono arrivati alla conclusione che adattamento e sperimentazione sono due strade che possono rendere abitabili le aree interne e consentire una vita apprezzabile nonostante lo spopolamento. La ricerca, a cura del professor Domenico Cersosimo e dalla professoressa Sabina Licursi, è nata dalla collaborazione tra la Scuola superiore di scienze delle amministrazioni pubbliche del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Unical e il Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della Regione Calabria. Nel biennio 2021-2022, un gruppo di 30 ricercatori, tra sociologi, politologi, economisti e giuristi, ha indagato le condizioni di vita nei 63 paesi lontani dai servizi di cittadinanza appartenenti alle quattro aree pilota calabresi della SnaI - Strategia Nazionale per le Aree Interne. Si tratta di aggregazioni di comuni che attraversano la regione da nord a sud, comprendendo territori montani, collinari e costieri. 140 interviste sono state somministrate alle classi dirigenti (sindaci, segretari comunali, medici di base, dirigenti scolastici); altre mille interviste hanno coinvolto genitori e figli che vivono nelle aree interne. Cersosimo e Licursi individuano, nei luoghi rarefatti, un doppio movimento: il primo riguarda il disconoscimento, l'erosione della cittadinanza, l'indifferenza pubblica, la compressione di spazi e strumenti per esercitare la voce; il secondo è quello del possibile, dell'attenzione, dello sguardo partigiano, della semina utile, della valorizzazione della diversità, della convivenza delle differenze. «L'etica della probabilità, ossia la linea interpretativa supportata dai numeri», commenta Licursi, «è quella che si vede di più in queste aree e racconta di territori che si spopolano, persone anziane in aumento, bassa natalità, contrazione dei servizi. L'altra linea è quella dell'etica della possibilità, un atteggiamento di speranza lascia costruttiva, di speranza intransitiva, che indica la capacità di mantenersi positivi rispetto al futuro, nonostante i dati negativi». La Calabria è l'Italia estrema per definizione. Regione limite, scrivono i professori, stabilmente nel fondo delle graduatorie europee delle dotazioni di capitale pubblico e degli indicatori economici e sociali. Un destino inascoltabile da ultima. La rappresentazione e l'autorappresentazione della Calabria come luogo ostile, montuoso, isolato, lontano, continuano, tutt'oggi, a connotare la percezione collettiva della regione. Non meno unilaterale e stereotipante è la rappresentazione di una Calabria "inizio del mondo", del nome Italia, dell'eredità magnogreca, dei 700 chilometri di costa, della cipolla rossa e della 'nduja. Due rappresentazioni che offuscano la Calabria ordinaria, quella della quotidianità, degli affanni, delle opportunità, delle partenze e della restanza. La Calabria ha, dunque, bisogno di altri sguardi, di altri racconti, per guardare e narrare la sua policentricità, i chiari e gli scuri. Se non si inverte lo sguardo, pare non possa esserci soluzione per le aree interne. «Lento pede è il titolo individuato dall'editore Donzelli», afferma Licursi, «e rappresenta anche la postura che adottano i residenti di queste zone, che procedono in maniera riflessiva. Quelli che restano non sono disinteressati, apatici, rassegnati, ma nella loro scelta c'è il desiderio di abitare territori vivi che, benché rarefatti, continuano a produrre relazioni che hanno significato nella loro vita ed evocano un passato biografico, familiare, che ha senso. La richiesta che emerge da questi luoghi è quella di ri-territorizzare l'intervento pubblico con servizi su misura per rispondere ai bisogni di chi li abita». Si legge nel libro che l'Italia è il Paese dei piccoli paesi. Quelli con meno di 2mila abitanti sono 3500, il 44% del totale. E anche a rischio desertificazione, soprattutto al Sud. Poche nascite, meno matrimoni e alta età degli sposi. In quattro famiglie su cinque sono scomparsi fratelli e sorelle e l'immigrazione non riuscirà a controbilanciare questi dati. L'1stat stima che, nel 2070, gli italiani saranno meno di 48 milioni, all'incirca 12 in meno di quelli odierni e gli abitanti del Mezzogiorno si prosciugheranno con più intensità che altrove. Nell'ultimo quarantennio si sono perse circa 14mila donne in età fertile. Una popolazione con questi numeri non potrà sopravvivere a lungo. Tra 58 anni, nel 2079, si verificherà l'anno zero popolazione nelle aree interne. «La maggioranza dei genitori intervistati vuole restare, il 66%», sottolinea la professoressa Licursi, «e c'è che una quota di giovani che non vuole andare via. Chi resta lo fa soprattutto perché apprezza la qualità della vita, la sicurezza che dà la dimensione piccola e nota del paese, il basso costo della vita, il fatto di avere una casa di proprietà». Nonostante lo spopolamento, la vita delle aree interne continua a connotarsi per intensità delle relazioni, dei legami interpersonali, della partecipazione associativa. Oltre un terzo dei genitori è coinvolto in gruppi e associazioni locali a sostegno delle tradizioni, e l'interesse per ciò che accade nel paese è molto alto. Come scrivono gli autori, per le aree non ancora al punto di non ritorno demografico, quelle con consistenza minima di abitanti aggregati in piccoli paesi e in località vicine, e dunque con una certa numerosità di famiglie con bambini, di lavoratori, oltre che di anziani, è possibile ripensare l'azione pubblica e tentare, anche in modo sperimentale, nuove forme di riabitare. Buone politiche da costruire per le persone e con le persone. Per i professori serve ascolto, negoziazione per co-progettare servizi e prestazioni che siano riconquista civile e di cittadinanza per persone che sono costrette ad un corpo a corpo quotidiano con un welfare asfittico, destrutturato, introvabile e con una mobilità negata. Un cittadino che vive nella Sisa e Presila, per arrivare in autobus nel capoluogo di provincia, dove si trova la maggior parte degli uffici pubblici sovra comunali, impiega in media 202 minuti, oltre 3 ore per meno di 100 chilometri. La media in minuti per raggiungere l'università più vicina varia da un minimo di 85 minuti ad un massimo di 171, costringendo spesso gli universitari di queste aree al ruolo di studenti fuori sede nella propria regione. Il tempo necessario per raggiungere in autobus l'aeroporto di Lamezia Terme dall'area Sisa e Presila è in media 256 minuti, oltre quattro ore, molto di più del tempo di volo per sbarcare in una qualsiasi capitale europea. E allora, si può ancora vivere in queste aree interne e a che condizioni? Solo progettando uno sviluppo di cui i residenti siano protagonisti e non destinatari si può provare a contrastare lo spopolamento assecondato, intenzionalmente o meno, da anni di politiche pubbliche "cieche ai luoghi". E letteralmente vitale assumere l'etica delle opportunità, vedere ciò che è nascosto, le risorse latenti, i potenziali di innovazione, le esperienze di radicamento territoriale. Per il professore di antropologia culturale dell'Università della Calabria, Fulvio Librandi, autore della postfazione di "Lento pede", quello del margine è un tempo sospeso, liminare, in cui si appartiene né al mondo a quo, né ad un mondo a quem; si tratta di un tempo "non più e non ancora". Il nostro sguardo, scrive Librandi, fatica a cogliere i processi di trasformazione di questi luoghi, la loro dimensione già diasporica, multisituata, iperconnessa; fatica a cogliere il potenziale del loro "non ancora". Sta facendo il giro del web una dichiarazione del cantautore cosentino Dario Brunori rilasciata a "Tintoria", il podcast di Daniele Tinti e Stefano Rapone. «Io penso che la Calabria sia il futuro, mi sono tenuto un posto in prima fila in quello che verrà», ha dichiarato Brunori che vive a San Fili, paesino in provincia di Cosenza di 2500 abitanti, «perché è l'unico posto al mondo che resiste al capitalismo, ma non volendolo, è un'attitudine anticapsumistica, ma senza la volontà di protesta, proprio per una questione che comunque "ni sicca", ti secca il comunismo. Io penso che sia il futuro perché vedo la saturazione del capitalismo». Se una speranza del possibile, i segni di rinascita, il ripopolamento e l'ostinazione dei giovani e delle famiglie a restare saranno più forti della tragedia dell'estinzione demografica incombente, della scomparsa dei bambini, dell'indifferenza pubblica per comunità lontane, allora la Calabria non solo potrà avere un futuro, ma come predice Brunori, potrà esserlo, il futuro. È scritto nel "non ancora". Con un abbozzamento annuale potrà sfogliare più di 50 numeri del nostro magazine, da gennaio 2020 ad oggi; ogni numero una storia sempre attuale. Oltre a tutti i contenuti extra come le newsletter tematiche, i podcast, le infografiche e gli approfondimenti. Al posto tuo, ci penseremmo Ripesco per questa puntata dove poeti, Paolo Del Colle e Renzo Paris, su cui già abbiamo ragionato perché sono recentissime le loro ultime uscite: IRENE, per Paolo Del Colle (Quaderni de La Nuova Pesa, aprile 2021, corredato da disegni di Giuseppe Salvatore), e MAGICO RESPIRO, per Renzo Paris (Stampa, Le Collane - a cura di Maurizio Cucchi, aprile 2021). Due raccolte molto diverse.Irene di Paolo Del Colle è un piccolo libro molto denso che segue a Nuda proprietà (2018) con cui Del Colle è tornato a pubblicare poesia in volume dopo aver esordito nel 1988 con Gemme apicali, esto anche dell'esperienza nella rivista Braci, e dopo aver composto a quattro mani, con Edoardo Albinati, Mare o monti uscito nel 1997.Magico respiro è il quarto volume di poesia per Renzo Paris, dopo Album di famiglia (1990), Il fumo bianco (2013) e Il mattino di domani (2017), e sembra quadrare un cerchio ideale nella sua produzione in versi.Partiamo da Paolo Del Colle, da Irene, da una constatazione consolata e inconsolabile nozione-nuà si apprende dal doloretipustoso si dimenticacci che siamo meglio ancoraquello che vorremmo essereda un qualsiasi adesso in poie per parlarneoccorre essere cattivo affidarsi a consultile dosi variabilidelle medicine e degli orinariumi da segnareperché sfuggono dalla menteperché l'unica ideae seguire il decorsorispettare le indicazioniche ti ripetepercché le hai già scordate**non trovi un ulteriore sensoa questo misurare il tempoche unisce un punto all'altrotracciando l'unica retta possibilecome fosse passato appenau giorno ripetibile all'infinitonella tua testa che ora sembra piccolodeposta in una manoe forse sogna parabile sbilencheuna via diversa dalle figureche prendono le cose seguendoli proprio corso per ripetereciò che apparirà di nuovogià data di una visitaquella di una mattina prevedibile il mio sdoppiarmi al lato destruendo il voli per essere sicurache almeno lo abbia capitoe forse in uno sono quelloche vorresti e fingo di esserefinché non parlo.dobbiamo l'aiuso inattesa, si apra proprio così:come un animale in gabbia percuò a passi sveltili corridoio di casa. Raggiungolo studio, la cucina, il balcone,rievocando la mia vita in quarantena.Ritorno in corridoio trafelato, contandoi minuti dei miei attacchi di panico.Questo mio ultimo libro al respionitolo è fatto di passi perdutiattorno al mio palazzo, con disperati.La raccolta si apre con una sorta di testo extra-testo, segnalato dal corsivo (così anche in fondo al libro: incipit ≠ exit): il poeta così ragiona sui nomi e su a cosa servono per chi li porta e chi li grida...anche i nomi hanno uno statuto provvisorio un grumo amorfo di pigre circostanze accumulate nel tempo che si può asportare e non ci voltiamo se qualcuno ci risonoce o ci chiama quando è il turno...Il nome è associato alla persona fin quando si riempie di lei, del suo corpo, della sua figura. Portare un nome inorgogliese, poi c'è un momento finale in cui si vorrebbe che arrivando quel nome non fosse chiamato, che non si fosse convocati, e al nome si finge di non rispondere. Irene è "pace" in greco: un nome dunque che suggerisce quiete e concordia, collegato persino a "shanti", l'invocazione di quiete e pace ripetuta tre volte in fondo a The Waste Land - forse un'eco di quel "sospiro" in cui esista il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare. Qui il poeta, carico di queste e altre suggestioni, tra cui certo il sonetto foscoliano per il fratello Giovanni, è calato in una sua necessità di coronare la "loda" in forma di elegia intonata con rassegnata e smarrita accettazione, invoca, come estremo lembo cui aggrapparsi pur di non lasciar andare, un processo di assimilazione che può essere stato estremo esito della fratellanza con Irene, ora scomparsa, specie nella coda finale della loro convivenza:...]dovrei guardarti ma soche i volti si assomiglianoempre di più come volevanoi nostri genitori o i nonni o chiunqueavesse notatoche ricordavamo qualcunnon puoi lasciarci addossoe siamo uno nell'altraesenza voler più sapere perchéil mutare nascondessequeste somiglianzeLa delicatezza di questo lungo congedo è annunciata e accompagnata all'uscita dai disegni di Giuseppe Salvatore: due mani che accolgono una colomba caduta e una colomba pronta al volo con una penna sul capino (elemento quasi pascoliano).Curioso che il libro di Renzo Paris, Magico respiro, per una liaison inattesa, si apra proprio così:come un animale in gabbia percuò a passi sveltili corridoio di casa. Raggiungolo studio, la cucina, il balcone,rievocando la mia vita in quarantena.Ritorno in corridoio trafelato, contandoi minuti dei miei attacchi di panico.Questo mio ultimo libro al respionitolo è fatto di passi perdutiattorno al mio palazzo, con il voltonascosto al virus nemicioe i quanti a proteggere le mani. Solo abbracci virtuali tra me e Marinee un saluto con le dita mosse, distanziati.Così il mondo da remoti si popolati fantasmì. I miei versi sembrano geroglificiscritti con la biro, su quaderni colorati.Sono frammenti di un nuovo album.In ascolto della voce antica, trascriviquello che detta dentro quel magico respiro.Anche qui l'incipit è un testo extra-testo segnalato dal corsivo, un proemio programmatico in cui si rinviene un compendio degli elementi che connotano tipicamente anche questa raccolta di Renzo Paris in cui appare consolidata tutta la sua strumentazione: l'uso delle terzine in versi liberi e l'uso frequente dell'enjambement, la spezzatura che prolunga il completamento del senso nel verso dopo. Ma vi dicevo di una inattesa liaison, un legame tematico, una liana libera lanciata da un libro all'altro e da un poeta all'altro: l'animale e la gabbia, il panico e la corsa trafelata, i giri ossessivi là attorno al dolore come qui attorno al palazzo, e l'appoggio a una voce antica per ascoltare e trascrivere ciò che il magico respiro "ditta dentro" il libro, diario in versi del periodo di clausura imposto dalla pandemia, è diviso in tre sezioni.La prima e l'ultima raccontano il quotidiano da reclusi a SanLo, il quartiere San Lorenzo dove il poeta abita, la sezione centrale è invece ambientata a Celano, l'Abruzzo da cui il poeta proviene (migrato a Roma con la famiglia a soli tredici anni).PIAZZA DEI SICULIAttraverso la strada ed entroin un altro mondo. Piazzadedi Siculi è rotonda e ha in fondoun chiosso di giornali. Sulle quatropanchine donati dagli africanisotto coperte donate dalla vicinaCaritas, dove a mezzogiorno vanno a mangiare.Alcuni sono più creativi e montanonoi i cartoni veri e propri canilidove c'è un fornellino e non mancail mokka per il caffè. Sono quasi sempreborbuti giovanottoli di colore,rare le ragazze e la mattina, quandovado a comprare i giornali, li vedossannati che fanno i loro bisognisotto i tigli, rigorosamente senza mascherina.Ne ho conosciuti diversi. Mi è rimastoin mente uno sbrigliato dicoperando che la frettatrovai presto altroedovè bisognerebbe andareseguedo la freccia dell'uscita,mentre allora tutto è meglioedel previsto ogni volta che mi perdoin questo parcheggiOuesto quaderno di versi è un congedo. Non dalla poesia. Non dal mondo. Ma dalla cara sorella, la figura eponima di questo pugno di versi quieti e disperati.La raccolta si apre con una sorta di testo extra-testo, segnalato dal corsivo (così anche in fondo al libro: incipit ≠ exit): il poeta così ragiona sui nomi e su a cosa servono per chi li porta e chi li grida...anche i nomi hanno uno statuto provvisorio un grumo amorfo di pigre circostanze accumulate nel tempo che si può asportare e non ci voltiamo se qualcuno ci risonoce o ci chiama quando è il turno...Il nome è associato alla persona fin quando si riempie di lei, del suo corpo, della sua figura. Portare un nome inorgogliese, poi c'è un momento finale in cui si vorrebbe che arrivando quel nome non fosse chiamato, che non si fosse convocati, e al nome si finge di non rispondere. Irene è "pace" in greco: un nome dunque che suggerisce quiete e concordia, collegato persino a "shanti", l'invocazione di quiete e pace ripetuta tre volte in fondo a The Waste Land - forse un'eco di quel "sospiro" in cui esista il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare. Qui il poeta, carico di queste e altre suggestioni, tra cui certo il sonetto foscoliano per il fratello Giovanni, è calato in una sua necessità di coronare la "loda" in forma di elegia intonata con rassegnata e smarrita accettazione, invoca, come estremo lembo cui aggrapparsi pur di non lasciar andare, un processo di assimilazione che può essere stato estremo esito della fratellanza con Irene, ora scomparsa, specie nella coda finale della loro convivenza:...]dovrei guardarti ma soche i volti si assomiglianoempre di più come volevanoi nostri genitori o i nonni o chiunqueavesse notatoche ricordavamo qualcunnon puoi lasciarci addossoe siamo uno nell'altraesenza voler più sapere perchéil mutare nascondessequeste somiglianzeLa delicatezza di questo lungo congedo è annunciata e accompagnata all'uscita dai disegni di Giuseppe Salvatore: due mani che accolgono una colomba caduta e una colomba pronta al volo con una penna sul capino (elemento quasi pascoliano).Curioso che il libro di Renzo Paris, Magico respiro, per una liaison inattesa, si apra proprio così:come un animale in gabbia percuò a passi sveltili corridoio di casa. Raggiungolo studio, la cucina, il balcone,rievocando la mia vita in quarantena.Ritorno in corridoio trafelato, contandoi minuti dei miei attacchi di panico.Questo mio ultimo libro al respionitolo è fatto di passi perdutiattorno al mio palazzo, con il voltonascosto al virus nemicioe i quanti a proteggere le mani. Solo abbracci virtuali tra me e Marinee un saluto con le dita mosse, distanziati.Così il mondo da remoti si popolati fantasmì. I miei versi sembrano geroglificiscritti con la biro, su quaderni colorati.Sono frammenti di un nuovo album.In ascolto della voce antica, trascriviquello che detta dentro quel magico respiro.Anche qui l'incipit è un testo extra-testo segnalato dal corsivo, un proemio programmatico in cui si rinviene un compendio degli elementi che connotano tipicamente anche questa raccolta di Renzo Paris in cui appare consolidata tutta la sua strumentazione: l'uso delle terzine in versi liberi e l'uso frequente dell'enjambement, la spezzatura che prolunga il completamento del senso nel verso dopo. Ma vi dicevo di una inattesa liaison, un legame tematico, una liana libera lanciata da un libro all'altro e da un poeta all'altro: l'animale e la gabbia, il panico e la corsa trafelata, i giri ossessivi là attorno al dolore come qui attorno al palazzo, e l'appoggio a una voce antica per ascoltare e trascrivere ciò che il magico respiro "ditta dentro" il libro, diario in versi del periodo di clausura imposto dalla pandemia, è diviso in tre sezioni.La prima e l'ultima raccontano il quotidiano da reclusi a SanLo, il quartiere San Lorenzo dove il poeta abita, la sezione centrale è invece ambientata a Celano, l'Abruzzo da cui il poeta proviene (migrato a Roma con la famiglia a soli tredici anni).PIAZZA DEI SICULIAttraverso la strada ed entroin un altro mondo. Piazzadedi Siculi è rotonda e ha in fondoun chiosso di giornali. Sulle quatropanchine donati dagli africanisotto coperte donate dalla vicinaCaritas, dove a mezzogiorno vanno a mangiare.Alcuni sono più creativi e montanonoi i cartoni veri e propri canilidove c'è un fornellino e non mancail mokka per il caffè. Sono quasi sempreborbuti giovanottoli di colore,rare le ragazze e la mattina, quandovado a comprare i giornali, li vedossannati che fanno i loro bisognisotto i tigli, rigorosamente senza mascherina.Ne ho conosciuti diversi. Mi è rimastoin mente uno sbrigliato dicoperando che la frettatrovai presto altroedovè bisognerebbe andareseguedo la freccia dell'uscita,mentre allora tutto è meglioedel previsto ogni volta che mi perdoin questo parcheggiOuesto quaderno di versi è un congedo. Non dalla poesia. Non dal mondo. Ma dalla cara sorella, la figura eponima di questo pugno di versi quieti e disperati.La raccolta si apre con una sorta di testo extra-testo, segnalato dal corsivo (così anche in fondo al libro: incipit ≠ exit): il poeta così ragiona sui nomi e su a cosa servono per chi li porta e chi li grida...anche i nomi hanno uno statuto provvisorio un grumo amorfo di pigre circostanze accumulate nel tempo che si può asportare e non ci voltiamo se qualcuno ci risonoce o ci chiama quando è il turno...Il nome è associato alla persona fin quando si riempie di lei, del suo corpo, della sua figura. Portare un nome inorgogliese, poi c'è un momento finale in cui si vorrebbe che arrivando quel nome non fosse chiamato, che non si fosse convocati, e al nome si finge di non rispondere. Irene è "pace" in greco: un nome dunque che suggerisce quiete e concordia, collegato persino a "shanti", l'invocazione di quiete e pace ripetuta tre volte in fondo a The Waste Land - forse un'eco di quel "sospiro" in cui esista il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare. Qui il poeta, carico di queste e altre suggestioni, tra cui certo il sonetto foscoliano per il fratello Giovanni, è calato in una sua necessità di coronare la "loda" in forma di elegia intonata con rassegnata e smarrita accettazione, invoca, come estremo lembo cui aggrapparsi pur di non lasciar andare, un processo di assimilazione che può essere stato estremo esito della fratellanza con Irene, ora scomparsa, specie nella coda finale della loro convivenza:...]dovrei guardarti ma soche i volti si assomiglianoempre di più come volevanoi nostri genitori o i nonni o chiunqueavesse notatoche ricordavamo qualcunnon puoi lasciarci addossoe siamo uno nell'altraesenza voler più sapere perchéil mutare nascondessequeste somiglianzeLa delicatezza di questo lungo congedo è annunciata e accompagnata all'uscita dai disegni di Giuseppe Salvatore: due mani che accolgono una colomba caduta e una colomba pronta al volo con una penna sul capino (elemento quasi pascoliano).Curioso che il libro di Renzo Paris, Magico respiro, per una liaison inattesa, si apra proprio così:come un animale in gabbia percuò a passi sveltili corridoio di casa. Raggiungolo studio, la cucina, il balcone,rievocando la mia vita in quarantena.Ritorno in corridoio trafelato, contandoi minuti dei miei attacchi di panico.Questo mio ultimo libro al respionitolo è fatto di passi perdutiattorno al mio palazzo, con il voltonascosto al virus nemicioe i quanti a proteggere le mani. Solo abbracci virtuali tra me e Marinee un saluto con le dita mosse, distanziati.Così il mondo da remoti si popolati fantasmì. I miei versi sembrano geroglificiscritti con la biro, su quaderni colorati.Sono frammenti di un nuovo album.In ascolto della voce antica, trascriviquello che detta dentro quel magico respiro.Anche qui l'incipit è un testo extra-testo segnalato dal corsivo, un proemio programmatico in cui si rinviene un compendio degli elementi che connotano tipicamente anche questa raccolta di Renzo Paris in cui appare consolidata tutta la sua strumentazione: l'uso delle terzine in versi liberi e l'uso frequente dell'enjambement, la spezzatura che prolunga il completamento del senso nel verso dopo. Ma vi dicevo di una inattesa liaison, un legame tematico, una liana libera lanciata da un libro all'altro e da un poeta all'altro: l'animale e la gabbia, il panico e la corsa trafelata, i giri ossessivi là attorno al dolore come qui attorno al palazzo, e l'appoggio a una voce antica per ascoltare e trascrivere ciò che il magico respiro "ditta dentro" il libro, diario in versi del periodo di clausura imposto dalla pandemia, è diviso in tre sezioni.La prima e l'ultima raccontano il quotidiano da reclusi a SanLo, il quartiere San Lorenzo dove il poeta abita, la sezione centrale è invece ambientata a Celano, l'Abruzzo da cui il poeta proviene (migrato a Roma con la famiglia a soli tredici anni).PIAZZA DEI SICULIAttraverso la strada ed entroin un altro mondo. Piazzadedi Siculi è rotonda e ha in fondoun chiosso di giornali. Sulle quatropanchine donati dagli africanisotto coperte donate dalla vicinaCaritas, dove a mezzogiorno vanno a mangiare.Alcuni sono più creativi e montanonoi i cartoni veri e propri canilidove c'è un fornellino e non mancail mokka per il caffè. Sono quasi sempreborbuti giovanottoli di colore,rare le ragazze e la mattina, quandovado a comprare i giornali, li vedossannati che fanno i loro bisognisotto i tigli, rigorosamente senza mascherina.Ne ho conosciuti diversi. Mi è rimastoin mente uno sbrigliato dicoperando che la frettatrovai presto altroedovè bisognerebbe andareseguedo la freccia dell'uscita,mentre allora tutto è meglioedel previsto ogni volta che mi perdoin questo parcheggiOuesto quaderno di versi è un congedo. Non dalla poesia. Non dal mondo. Ma dalla cara sorella, la figura eponima di questo pugno di versi quieti e disperati.La raccolta si apre con una sorta di testo extra-testo, segnalato dal corsivo (così anche in fondo al libro: incipit ≠ exit): il poeta così ragiona sui nomi e su a cosa servono per chi li porta e chi li grida...anche i nomi hanno uno statuto provvisorio un grumo amorfo di pigre circostanze accumulate nel tempo che si può asportare e non ci voltiamo se qualcuno ci risonoce o ci chiama quando è il turno...Il nome è associato alla persona fin quando si riempie di lei, del suo corpo, della sua figura. Portare un nome inorgogliese, poi c'è un momento finale in cui si vorrebbe che arrivando quel nome non fosse chiamato, che non si fosse convocati, e al nome si finge di non rispondere. Irene è "pace" in greco: un nome dunque che suggerisce quiete e concordia, collegato persino a "shanti", l'invocazione di quiete e pace ripetuta tre volte in fondo a The Waste Land - forse un'eco di quel "sospiro" in cui esista il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare. Qui il poeta, carico di queste e altre suggestioni, tra cui certo il sonetto foscoliano per il fratello Giovanni, è calato in una sua necessità di coronare la "loda" in forma di elegia intonata con rassegnata e smarrita accettazione, invoca, come estremo lembo cui aggrapparsi pur di non lasciar andare, un processo di assimilazione che può essere stato estremo esito della fratellanza con Irene, ora scomparsa, specie nella coda finale della loro convivenza:...]dovrei guardarti ma soche i volti si assomiglianoempre di più come volevanoi nostri genitori o i nonni o chiunqueavesse notatoche ricordavamo qualcunnon puoi lasciarci addossoe siamo uno nell'altraesenza voler più sapere perchéil mutare nascondessequeste somiglianzeLa delicatezza di questo lungo congedo è annunciata e accompagnata all'uscita dai disegni di Giuseppe Salvatore: due mani che accolgono una colomba caduta e una colomba pronta al volo con una penna sul capino (elemento quasi pascoliano).Curioso che il libro di Renzo Paris, Magico respiro, per una liaison inattesa, si apra proprio così:come un animale in gabbia percuò a passi sveltili corridoio di casa. Raggiungolo studio, la cucina, il balcone,rievocando la mia vita in quarantena.Ritorno in corridoio trafelato, contandoi minuti dei miei attacchi di panico.Questo mio ultimo libro al respionitolo è fatto di passi perdutiattorno al mio palazzo, con il voltonascosto al virus nemicioe i quanti a proteggere le mani. Solo abbracci virtuali tra me e Marinee un saluto con le dita mosse, distanziati.Così il mondo da remoti si popolati fantasmì. I miei versi sembrano geroglificiscritti con la biro, su quaderni colorati.Sono frammenti di un nuovo album.In ascolto della voce antica, trascriviquello che detta dentro quel magico respiro.Anche qui l'incipit è un testo extra-testo segnalato dal corsivo, un proemio programmatico in cui si rinviene un compendio degli elementi che connotano tipicamente anche questa raccolta di Renzo Paris in cui appare consolidata tutta la sua strumentazione: l'uso delle terzine in versi liberi e l'uso frequente dell'enjambement, la spezzatura che prolunga il completamento del senso nel verso dopo. Ma vi dicevo di una inattesa liaison, un legame tematico, una liana libera lanciata da un libro all'altro e da un poeta all'altro: l'animale e la gabbia, il panico e la corsa trafelata, i giri ossessivi là attorno al dolore come qui attorno al palazzo, e l'appoggio a una voce antica per ascoltare e trascrivere ciò che il magico respiro "ditta dentro" il libro, diario in versi del periodo di clausura imposto dalla pandemia, è diviso in tre sezioni.La prima e l'ultima raccontano il quotidiano da reclusi a SanLo, il quartiere San Lorenzo dove il poeta abita, la sezione centrale è invece ambientata a Celano, l'Abruzzo da cui il poeta proviene (migrato a Roma con la famiglia a soli tredici anni).PIAZZA DEI SICULIAttraverso la strada ed entroin un altro mondo. Piazzadedi Siculi è rotonda e ha in fondoun chiosso di giornali. Sulle quatropanchine donati dagli africanisotto coperte donate dalla vicinaCaritas, dove a mezzogiorno vanno a mangiare.Alcuni sono più creativi e montanonoi i cartoni veri e propri canilidove c'è un fornellino e non mancail mokka per il caffè. Sono quasi sempreborbuti giovanottoli di colore,rare le ragazze e la mattina, quandovado a comprare i giornali, li vedossannati che fanno i loro bisognisotto i tigli, rigorosamente senza mascherina.Ne ho conosciuti diversi. Mi è rimastoin mente uno sbrigliato dicoperando che la frettatrovai presto altroedovè bisognerebbe andareseguedo la freccia dell'uscita,mentre allora tutto è meglioedel previsto ogni volta che mi perdoin questo parcheggiOuesto quaderno di versi è un congedo. Non dalla poesia. Non dal mondo. Ma dalla cara sorella, la figura eponima di questo pugno di versi quieti e disperati.La raccolta si apre con una sorta di testo extra-testo, segnalato dal corsivo (così anche in fondo al libro: incipit ≠ exit): il poeta così ragiona sui nomi e su a cosa servono per chi li porta e chi li grida...anche i nomi hanno uno statuto provvisorio un grumo amorfo di pigre circostanze accumulate nel tempo che si può asportare e non ci voltiamo se qualcuno ci risonoce o ci chiama quando è il turno...Il nome è associato alla persona fin quando si riempie di lei, del suo corpo, della sua figura. Portare un nome inorgogliese, poi c'è un momento finale in cui si vorrebbe che arrivando quel nome non fosse chiamato, che non si fosse convocati, e al nome si finge di non rispondere. Irene è "pace" in greco: un nome dunque che suggerisce quiete e concordia, collegato persino a "shanti", l'invocazione di quiete e pace ripetuta tre volte in fondo a The Waste Land - forse un'eco di quel "sospiro" in cui esista il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare. Qui il poeta, carico di queste e altre suggestioni, tra cui certo il sonetto foscoliano per il fratello Giovanni, è calato in una sua necessità di coronare la "loda" in forma di elegia intonata con rassegnata e smarrita accettazione, invoca, come estremo lembo cui aggrapparsi pur di non lasciar andare, un processo di assimilazione che può essere stato estremo esito della fratellanza con Irene, ora scomparsa, specie nella coda finale della loro convivenza:...]dovrei guardarti ma soche i volti si assomiglianoempre di più come volevanoi nostri genitori o i nonni o chiunqueavesse notatoche ricordavamo qualcunnon puoi lasciarci addossoe siamo uno nell'altraesenza voler più sapere perchéil mutare nascondessequeste somiglianzeLa delicatezza di questo lungo congedo è annunciata e accompagnata all'uscita dai disegni di Giuseppe Salvatore: due mani che accolgono una colomba caduta e una colomba pronta al volo con una penna sul capino (elemento quasi pascoliano).Curioso che il libro di Renzo Paris, Magico respiro, per una liaison inattesa, si apra proprio così:come un animale in gabbia percuò a passi sveltili corridoio di casa. Raggiungolo studio, la cucina, il balcone,rievocando la mia vita in quarantena.Ritorno in corridoio trafelato, contandoi minuti dei miei attacchi di panico.Questo mio ultimo libro al respionitolo è fatto di passi perdutiattorno al mio palazzo, con il voltonascosto al virus nemicioe i quanti a proteggere le mani. Solo abbracci virtuali tra me e Marinee un saluto con le dita mosse, distanziati.Così il mondo da remoti si popolati fantasmì. I miei versi sembrano geroglificiscritti con la biro, su quaderni colorati.Sono frammenti di un nuovo album.In ascolto della voce antica, trascriviquello che detta dentro quel magico respiro.Anche qui l'incipit è un testo extra-testo segnalato dal corsivo, un proemio programmatico in cui si rinviene un compendio degli elementi che connotano tipicamente anche questa raccolta di Renzo Paris in cui appare consolidata tutta la sua strumentazione: l'uso delle terzine in versi liberi e l'uso frequente dell'enjambement, la spezzatura che prolunga il completamento del senso nel verso dopo. Ma vi dicevo di una inattesa liaison, un legame tematico, una liana libera lanciata da un libro all'altro e da un poeta all'altro: l'animale e la gabbia, il panico e la corsa trafelata, i giri ossessivi là attorno al dolore come qui attorno al palazzo, e l'appoggio a una voce antica per ascoltare e trascrivere ciò che il magico respiro "ditta dentro" il libro, diario in versi del periodo di clausura imposto dalla pandemia, è diviso in tre sezioni.La prima e l'ultima raccontano il quotidiano da reclusi a SanLo, il quartiere San Lorenzo dove il poeta abita, la sezione centrale è invece ambientata a Celano, l'Abruzzo da cui il poeta proviene (migrato a Roma con la famiglia a soli tredici anni).PIAZZA DEI SICULIAttraverso la strada ed entroin un altro mondo. Piazzadedi Siculi è rotonda e ha in fondoun chiosso di giornali. Sulle quatropanchine donati dagli africanisotto coperte donate dalla vicinaCaritas, dove a mezzogiorno vanno a mangiare.Alcuni sono più creativi e montanonoi i cartoni veri e propri canilidove c'è un fornellino e non mancail mokka per il caffè. Sono quasi sempreborbuti giovanottoli di colore,rare le ragazze e la mattina, quandovado a comprare i giornali, li vedossannati che fanno i loro bisognisotto i tigli, rigorosamente senza mascherina.Ne ho conosciuti diversi. Mi è rimastoin mente uno sbrigliato dicoperando che la frettatrovai presto altroedovè bisognerebbe andareseguedo la freccia dell'uscita,mentre allora tutto è meglioedel previsto ogni volta che mi perdoin questo parcheggiOuesto quaderno di versi è un congedo. Non dalla poesia. Non dal mondo. Ma dalla cara sorella, la figura eponima di questo pugno di versi quieti e disperati.La raccolta si apre con una sorta di testo extra-testo, segnalato dal corsivo (così anche in fondo al libro: incipit ≠ exit): il poeta così ragiona sui nomi e su a cosa servono per chi li porta e chi li grida...anche i nomi hanno uno statuto provvisorio un grumo amorfo di pigre circostanze accumulate nel tempo che si può asportare e non ci voltiamo se qualcuno ci risonoce o ci chiama quando è il turno...Il nome è associato alla persona fin quando si riempie di lei, del suo corpo, della sua figura. Portare un nome inorgogliese, poi c'è un momento finale in cui si vorrebbe che arrivando quel nome non fosse chiamato, che non si fosse convocati, e al nome si finge di non rispondere. Irene è "pace" in greco: un nome dunque che suggerisce quiete e concordia, collegato persino a "shanti", l'invocazione di quiete e pace ripetuta tre volte in fondo a The Waste Land - forse un'eco di quel "sospiro" in cui esista il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare. Qui il poeta, carico di queste e altre suggestioni, tra cui certo il sonetto foscoliano per il fratello Giovanni, è calato in una sua necessità di coronare la "loda" in forma di elegia intonata con rassegnata e smarrita accettazione, invoca, come estremo lembo cui aggrapparsi pur di non lasciar andare, un processo di assimilazione che può essere stato estremo esito della fratellanza con Irene, ora scomparsa, specie nella coda finale della loro convivenza:...]dovrei guardarti ma soche i volti si assomiglianoempre di più come volevanoi nostri genitori o i nonni o chiunqueavesse notatoche ricordavamo qualcunnon puoi lasciarci addossoe siamo uno nell'altraesenza voler più sapere perchéil mutare nascondessequeste somiglianzeLa delicatezza di questo lungo congedo è annunciata e accompagnata all'uscita dai disegni di Giuseppe Salvatore: due mani che accolgono una colomba caduta e una colomba pronta al volo con una penna sul capino (elemento quasi pascoliano).Curioso che il libro di Renzo Paris, Magico respiro, per una liaison inattesa, si apra proprio così:come un animale in gabbia percuò a passi sveltili corridoio di casa. Raggiungolo studio, la cucina, il balcone,rievocando la mia vita in quarantena.Ritorno in corridoio trafelato, contandoi minuti dei miei attacchi di panico.Questo mio ultimo libro al respionitolo è fatto di passi perdutiattorno al mio palazzo, con il voltonascosto al virus nemicioe i quanti a proteggere le mani. Solo abbracci virtuali tra me e Marinee un saluto con le dita mosse, distanziati.Così il mondo da remoti si popolati fantasmì. I miei versi sembrano geroglificiscritti con la biro, su quaderni colorati.Sono frammenti di un nuovo album.In ascolto della voce antica, trascriviquello che detta dentro quel magico respiro.Anche qui l'incipit è un testo extra-testo segnalato dal corsivo, un proemio programmatico in cui si rinviene un compendio degli elementi che connotano tipicamente anche questa raccolta di Renzo Paris in cui appare consolidata tutta la sua strumentazione: l'uso delle terzine in versi liberi e l'uso frequente dell'enjambement, la spezzatura che prolunga il completamento del senso nel verso dopo. Ma vi dicevo di una inattesa liaison, un legame tematico, una liana libera lanciata da un libro all'altro e da un poeta all'altro: l'animale e la gabbia, il panico e la corsa trafelata, i giri ossessivi là attorno al dolore come qui attorno al palazzo, e l'appoggio a una voce antica per ascoltare e trascrivere ciò che il magico respiro "ditta dentro" il libro, diario in versi del periodo di clausura imposto dalla pandemia, è diviso in tre sezioni.La prima e l'ultima raccontano il quotidiano da reclusi a SanLo, il quartiere San Lorenzo dove il poeta abita, la sezione centrale è invece ambientata a Celano, l'Abruzzo da cui il poeta proviene (migrato a Roma con la famiglia a soli tredici anni).PIAZZA DEI SICULIAttraverso la strada ed entroin un altro mondo. Piazzadedi Siculi è rotonda e ha in fondoun chiosso di giornali. Sulle quatropanchine donati dagli africanisotto coperte donate dalla vicinaCaritas, dove a mezzogiorno vanno a mangiare.Alcuni sono più creativi e montanonoi i cartoni veri e propri canilidove c'è un fornellino e non mancail mokka per il caffè. Sono quasi sempreborbuti giovanottoli di colore,rare le ragazze e la mattina, quandovado a comprare i giornali, li vedossannati che fanno i loro bisognisotto i tigli, rigorosamente senza mascherina.Ne ho conosciuti diversi. Mi è rimastoin mente uno sbrigliato dicoperando che la frettatrovai presto altroedovè bisognerebbe andareseguedo la freccia dell'uscita,mentre allora tutto è meglioedel previsto ogni volta che mi perdoin questo parcheggiOuesto quaderno di versi è un congedo. Non dalla poesia. Non dal mondo. Ma dalla cara sorella, la figura eponima di questo pugno di versi quieti e disperati.La raccolta si apre con una sorta di testo extra-testo, segnalato dal corsivo (così anche in fondo al libro: incipit ≠ exit): il poeta così ragiona sui nomi e su a cosa servono per chi li porta e chi li grida...anche i nomi hanno uno statuto provvisorio un grumo amorfo di pigre circostanze accumulate nel tempo che si può asportare e non ci voltiamo se qualcuno ci risonoce o ci chiama quando è il turno...Il nome è associato alla persona fin quando si riempie di lei, del suo corpo, della sua figura. Portare un nome inorgogliese, poi c'è un momento finale in cui si vorrebbe che arrivando quel nome non fosse chiamato, che non si fosse convocati, e al nome si finge di non rispondere. Irene è "pace" in greco: un nome dunque che suggerisce quiete e concordia, collegato persino a "shanti", l'invocazione di quiete e pace ripetuta tre volte in fondo a The Waste Land - forse un'eco di quel "sospiro" in cui esista il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare. Qui il poeta, carico di queste e altre suggestioni, tra cui certo il sonetto foscoliano per il fratello Giovanni, è calato in una sua necessità di coronare la "loda" in forma di elegia intonata con rassegnata e smarrita accettazione, invoca, come estremo lembo cui aggrapparsi pur di non lasciar andare, un processo di assimilazione che può essere stato estremo esito della fratellanza con Irene, ora scomparsa, specie nella coda finale della loro convivenza:...]dovrei guardarti ma soche i volti si assomiglianoempre di più come volevanoi nostri genitori o i nonni o chiunqueavesse notatoche ricordavamo qualcunnon puoi lasciarci addossoe siamo uno nell'altraesenza voler più sapere perchéil mutare nascondessequeste somiglianzeLa delicatezza di questo lungo congedo è annunciata e accompagnata all'uscita dai disegni di Giuseppe Salvatore: due mani che accolgono una colomba caduta e una colomba pronta al volo con una penna sul capino (elemento quasi pascoliano).Curioso che il libro di Renzo Paris, Magico respiro, per una liaison inattesa, si apra proprio così:come un animale in gabbia percuò a passi sveltili corridoio di casa. Raggiungolo studio, la cucina, il balcone,rievocando la mia vita in quarantena.Ritorno in corridoio trafelato, contandoi minuti dei miei attacchi di panico.Questo mio ultimo libro al respionitolo è fatto di passi perdutiattorno al mio palazzo, con il voltonascosto al virus nemicioe i quanti a proteggere le mani. Solo abbracci virtuali tra me e Marinee un saluto con le dita mosse, distanziati.Così il mondo da remoti si popolati fantasmì. I miei versi sembrano geroglificiscritti con la biro, su quaderni colorati.Sono frammenti di un nuovo album.In ascolto della voce antica, trascriviquello che detta dentro quel magico respiro.Anche qui l'incipit è un testo extra-testo segnalato dal corsivo, un proemio programmatico in cui si rinviene un compendio degli elementi che connotano tipicamente anche questa raccolta di Renzo Paris in cui appare consolidata tutta la sua strumentazione: l'uso delle terzine in versi liberi e l'uso frequente dell'enjambement, la spezzatura che prolunga il completamento del senso nel verso dopo. Ma vi dicevo di una inattesa liaison, un legame tematico, una liana libera lanciata da un libro all'altro e da un poeta all'altro: l'animale e la gabbia, il panico e la corsa trafelata, i giri ossessivi là attorno al dolore come qui attorno al palazzo, e l'appoggio a una voce antica per ascoltare e trascrivere ciò che il magico respiro "ditta dentro" il libro, diario in versi del periodo di clausura imposto dalla pandemia, è diviso in tre sezioni.La prima e l'ultima raccontano il quotidiano da reclusi a SanLo, il quartiere San Lorenzo dove il poeta abita, la sezione centrale è invece ambientata a Celano, l'Abruzzo da cui il poeta proviene (migrato a Roma con la famiglia a soli tredici anni).PIAZZA DEI SICULIAttraverso la strada ed entroin un altro mondo. Piazzadedi Siculi è rotonda e ha in fondoun chiosso di giornali. S